



La ‘nuova mafia’ al Nord: meno padrini doc e più area grigia

di Mario Portanova | 29 settembre 2014

La “**nuova mafia**“, l’ha definita il procuratore generale di Brescia **Pier Luigi Dell’Osso**, uno che se ne intende dato che a suo tempo si occupò degli intrecci fra il Banco ambrosiano di **Roberto Calvi** e la **Banda della Magliana**. La “nuova mafia”, svelata da una recente inchiesta della procura di Brescia, è un mix di **evasione fiscale, fatture false, lavoro nero**, riciclaggio, usura, minacce, violenze, porto abusivo d’armi. [Colletti bianchi con la pistola in tasca, come racconta Andrea Tornago nella nuova sezione “Mafie” di ilfattoquotidiano.it.](#)

Per nessuno dei 15 arrestati la Guardia di finanza, che ha condotto le indagini, ha ritenuto di avere elementi sufficienti per proporre l’accusa di **associazione mafiosa** (416bis), e neppure l’aggravante mafiosa da “appiccicare” agli altri reati. Ma il presunto “network criminale” capeggiato da un **ex funzionario dell’Agenzia delle entrate** e da un imprenditore calabrese pluripregiudicato anche per reati di droga presenta “seppur solo allo stato nascente i tratti tipici del nucleo di criminalità organizzata operativo con modalità di stampo mafioso”, scrive il gip Enrico Ceravone nell’ordine di custodia cautelare. Ecco la “nuova mafia”: meno padrini doc, più area grigia economico-politico-criminale.

Sempre nella nostra sezione “Mafie”, Fabio Abati dà conto delle [informative della Guardia di Finanza che segnalano Poste Italiane \(allo stato non indagata\) per il reato di profitto da attività illecite dei dipendenti e per violazione delle norme antiriciclaggio](#), nell’ambito dell’inchiesta sulla “banca della ‘ndrangheta” scoperta a **Seregno in Brianza**, in un “tugurio” dove però circolava denaro variamente sporco per milioni di euro. Dipendenti di ben sei uffici postali tra le province di **Monza Brianza** e di Milano sono accusati di aver chiuso gli occhi e di aver agevolato versamenti di contanti alquanto sospetti (non sempre la ripulitura del denaro sporco passa per sofisticate tecniche di riciclaggio internazionale, anzi). Anche nell’inchiesta di Brescia è indagata la direttrice di uno dei più importanti uffici postali della città, insieme a un funzionario di **Veneto Banca**. Le complicità agli sportelli degli istituti di credito sono ormai un classico delle inchieste di mafia o “nuova mafia”.

Poi va anche detto che la “nuova mafia” prospera grazie a *leggi* solitamente benevole con i colletti bianchi (basta vedere che cosa è successo in Parlamento negli ultimi mesi, dalla tormentata riforma del voto di scambio alla [telenovela sul nuovo reato di autoriciclaggio](#)). Nelle conversazioni intercettate (zeppe di “**pota**” e “**figa**”, tipici intercalari bresciani, per chi ancora considerasse certe questioni strettamente calabresi, siciliane, campane...) gli indagati concordano sul fatto che il loro sistema si basa su “reati fiscali di lieve entità e comunque sostenibili in sede dibattimentale”,

osserva il gip. Così come paga il trucco – diffusissimo – di far sparire le società, e i loro conti in sospenso, dopo un paio anni di attività. Uno degli indagati racconta al telefono come accoglie i nuovi clienti: “Gli dico ‘sapete che i contributi non ne vengono pagati!? Li pago in un’altra maniera...li compenso’. Però, un anno, due anni vengono a trovarti (gli accertamenti, ndr) e arrivano perché oggi a non pagare le cose ti arrivano”.

Ma la nuova mafia non è fatta solo di carte false. Con altrettanta competenza, in un’altra intercettazione due degli arrestati discettano sulle caratteristiche della **pistola Beretta** e convengono che armi particolarmente sofisticate non servono, tanto “considera che una persona con 5 colpi se vuoi la secchi”. Hanno appena sparato alla vetrina di una pizzeria di Palazzolo sull’Oglio, cittadina a metà strada fra le operose province lombarde di Brescia e Bergamo.